

PONTIFICIA UNIVERSITÀ DELLA SANTA CROCE

ACTA PHILOSOPHICA

Rivista internazionale di filosofia

FASCICOLO II · VOLUME 18 · ANNO 2009



PISA · ROMA

FABRIZIO SERRA EDITORE

MMIX

precisione di un tappo per la bottiglia; è una soluzione non del tutto possibile di un problema non del tutto risolvibile. Io considero un assioma del fatto che non si può conoscere abbastanza per sposarsi, non più di quanto si possa prevedere una sorpresa. Le uniche persone che hanno informazioni sufficienti per il loro impegno matrimoniale sono i vedovi e le vedove – che però non conoscono abbastanza per risposarsi».

Infine, Berry affronta anche temi di grande portata filosofica che si trovano soprattutto negli ultimi saggi: una proposta sulla distinzione tra libertà dell'individuo e libertà della comunità (pp. 183 ss.), un riferimento al senso del concetto di «pubblico» contrapposto a quello di «comunità» (pp. 181 ss.), ed un chiarimento del vero pluralismo sociale e culturale (pp. 190 ss.). Lascio al potenziale lettore di quest'opera la sana curiosità di trovare argomenti nuovi e stimolanti su tali questioni. Aggiungo soltanto un legittimo sospetto: penso che non pochi scrittori che oggi sostengono tesi cosiddette «comunitariste» hanno tratto ispirazione da questi scritti di Berry. Non a caso, la scoperta che io stessa ho fatto di questo autore – e concretamente, il primo libro letto – nasce da un suggerimento di Alasdair MacIntyre, che a suo tempo ha avuto la gentilezza di prestarmene una copia dalla sua biblioteca personale.

MARIA PIA CHIRINOS

CORNELIO FABRO, *Dio. Introduzione al problema teologico*, Edivi, Roma 2007, pp. 186.

PROCEDE a buon ritmo la pubblicazione delle *Opere Complete* di C. Fabro, encomiabilmente promossa dal "Progetto culturale Cornelio Fabro" dell'Istituto del Verbo Incarnato. Nel 2007 ha visto la

luce il vol. n. 10: *Dio. Introduzione al problema teologico*, a cura di M. Lattanzio. Apparso in prima edizione nel 1953, il saggio è dedicato a docenti e alunni della Pontificia Università Urbaniana, dove Fabro insegnò filosofia della religione dal 1948 al 1956. Nell'ampia e approfondita introduzione sembra di notare un'eco di tale insegnamento: l'approccio al problema di Dio, il «problema essenziale dell'uomo essenziale» (p. 14), appare infatti diverso da quello dei classici manuali di teologia naturale. Si comincia con un'analisi di taglio fenomenologico sulle modalità dell'apertura a Dio da parte della coscienza umana (*Dio nella coscienza infantile, Dio nella coscienza dell'uomo comune*) nella persuasione, primo, «che la religione trascende sempre la filosofia» (p. 10) e, secondo, che «il problema di Dio interessa l'intero settore della conoscenza e della coscienza in tutte le sue varie forme; trascende perciò ciascuna di esse» (*ibidem*), rivelando così la trascendenza stessa di Dio riguardo a qualsiasi grado di conoscenza umana.

Seguono due capitoli sull'*ateismo* e sull'*agnosticismo*, nei quali, a distanza di oltre 50 anni si apprezza ancora di più la lucidità dell'anamnesi e della diagnosi di Fabro, che ravvisa, oltre la militanza comunista, come forma caratteristica dell'*«ateismo contemporaneo... un fenomeno di stanchezza spirituale e di diletterismo che dipende da una concezione sempre più fatalistica degli eventi umani»* (p. 47). Pare di scorgere in quest'immagine una prefigurazione del disincanto scettico della ragione "postmoderna" che prende di mira le pretese di verità e ragionevolezza della fede, riducendo il cristianesimo a mito e la religione a funzione di equilibrio psico-sociologico.

Da segnalare, a conclusione del II capitolo, il paragrafo dedicato al rapporto

tra la scienza moderna e il problema di Dio, di notevole attualità alla luce del dibattito sull'*Intelligent Design*: dando prova di notevole competenza in ambito scientifico, l'autore considera uno dei «più rilevanti progressi del pensiero nella ricerca di Dio, la separazione netta tra i problemi cosmologici e quelli teologici» (p. 64). A giudizio di Fabro, infatti, la trascendenza di Dio ne esce rafforzata. Le scienze naturali non possono nel loro ambito epistemologico effettuare l'inferenza a Dio, pertanto – sostiene perentoriamente il filosofo friulano – «la scienza come tale non incontra, non pone né tanto meno risolve il problema di Dio» (*ibidem*). Semmai è lo scienziato come “uomo” che dovrebbe trovare nella constatazione del “limite” della conoscenza scientifica quel “momento di mistero” che intensificando lo stupore metafisico proprio dell'uomo comune, acuisce in lui l'urgenza del problema di Dio. Così Fabro può concludere che «il problema dell'esistenza di Dio nella scienza odierna appartiene a quella che abbiamo detta come la *risoluzione esistenziale* del problema stesso» (p. 70).

Nel capitolo III (*Le prove dell'esistenza di Dio*) Fabro offre alcune illuminanti considerazioni sul valore del principio di causalità, cardine di tutta la teologia naturale, e una *nota critica alle cinque vie*, che appare di grande interesse alla luce di quanto Benedetto XVI ha spiegato a Ratisbona sul felice e provvidenziale incontro del *logos* greco e della rivelazione biblica. Fabro vi glossa infatti un testo tommasiano, tratto dal proemio alla *Lectura in Ioannem*, dove l'Aquinate accosta le vie seguite dai filosofi nella ricerca di Dio alla contemplazione giovannea del Verbo Incarnato. Nel capitolo IV, che tratta dell'analogia, troviamo un'ottima sintesi dello sviluppo storico del rapporto tra fe-

de e ragione, a cui l'autore aggiunge una densa riflessione sull'esperienza religiosa, quasi ad equilibrare un'impostazione rigidamente intellettualistica del rapporto tra le due istanze.

Il saggio termina con un'attenta disamina del problema di Dio nel pensiero contemporaneo: vi incontriamo un Fabro profondamente preoccupato, che constata l'infacchiamento della vita religiosa e la decadenza morale dell'Occidente, sotto l'influsso di una teoresi inficiata dalla soffocante atmosfera dell'idealismo, che ha concepito l'Assoluto in modo formale, riducendolo, come ben vide Feuerbach, «al superlativo della ragione umana: ma un Dio che non ha vera libertà e personalità, non è il Dio vivo a cui tende l'uomo per salvarsi» (p. 146). L'autore tuttavia è pronto a riconoscere e valorizzare le istanze positive presenti anche nelle posizioni da cui dissente, come quando scrive che «l'atteggiamento di riserva che assume l'agnosticismo rispetto al contenuto e ai limiti dell'umana conoscenza, tanto per le cose naturali e finite, quanto nei riguardi della divina natura, non solo può essere accolto ed è parte integrante, ma appartiene alla essenza stessa del realismo tomista e della teologia cattolica» (p. 58), e soprattutto non dimentica «l'inesauribile capacità di recupero che ha lo spirito» che spinge l'uomo a «cercare più a fondo, oltre il tempo e ogni istanza finita, l'ultimo fondamento del suo essere nell'Iddio vero, che non sia l'Assoluto in astratto dei filosofi, ma il Dio vivente di Abramo, Isacco e Giacobbe e che al tempo stabilito si è manifestato in Cristo» (p. 47).

MARCO PORTA